



CONGRESSO TERRITORIALE
COSTITUENTE INTERPROVINCIALE

AREA VASTA VENETO

BELLUNO - PADOVA - ROVIGO
TREVISO - VENEZIA - VERONA



MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 2018

HOTEL BLUE DREAM
VIA ORTI, 7 - MONSELICE (PD)



ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE
1948 - 2018

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

PROGRAMMA

ORE 9.00

Registrazione partecipanti

ORE 9.30

Assemblea unitaria per lo scioglimento
delle Federazioni Territoriali e relativi
adempimenti statutari

ORE 11.00

Coffee break

ORE 11.30

CONGRESSO AREA VASTA

ORE 11.30

Nomina Presidenza
Nomina Commissioni

ORE 11.45

Relazione introduttiva di
Pietro De Angelis

ORE 12.15

Intervento di saluto degli Ospiti

ORE 13.00

Pausa pranzo

ORE 14.30

Ripresa lavori

ORE 14.30

Dibattito

ORE 16.00

Intervento Segretario
Generale Veneto FeNEALUIL
Valerio Franceschini

ORE 16.30

Adempimenti statutari

ORE 17.00

Intervento Segretario
Generale Nazionale FeNEALUIL
Vito Panzarella

RELAZIONE INTRODUTTIVA CONGRESSO FENEALUIL AREA VASTA VENETO

Dopo i Congressi di scioglimento di questa mattina, possiamo dare avvio al 1° Congresso della FENEALUIL dell'Area Vasta Veneto, comprendente i territori di Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Venezia e Verona.

Innanzitutto, anche a nome dei colleghi Gino Gregnanin, Gianluca Quatrone e Adriano Brinis, mi preme ringraziare e salutare tutti i delegati e tutte le delegate, i lavoratori e le lavoratrici, gli ospiti e i nostri dirigenti nazionali e regionali per la loro presenza e partecipazione.

Com'è facile immaginare, non è stato semplice preparare una relazione, seppur breve, per un Congresso di forte cambiamento come questo. E' un Congresso costituente e di rinnovamento, soprattutto dal punto di vista dell'assetto organizzativo che, in linea con quanto deliberato dalla nostra Organizzazione, vede l'accorpamento dei 4 territori appena citati.

Infatti, da tempo la FENEALUIL ha avviato un processo di riforma organizzativa volto a razionalizzare le risorse economiche e umane, entrambe sempre più scarse a causa della pesantissima crisi economica di questi anni, che ha colpito, soprattutto, il settore delle costruzioni. Una riforma che possa garantire ai nostri iscritti il mantenimento, se non il miglioramento, dei servizi loro offerti, sia in termini di assistenza e tutela, che di rappresentanza sindacale. Su questo punto tornerò dopo, soffermandomi sugli obiettivi che tutti insieme dobbiamo darci.

IL CONTESTO

Tutto questo avviene in un contesto economico, sociale e politico non favorevole. Il modello economico dominante è, ormai, quello di una globalizzazione selvaggia in cui molto spesso prevale il più forte a scapito dei più deboli, con la conseguenza che aumentano le disuguaglianze e diminuiscono i diritti sociali ed economici. Il modello sociale al quale eravamo abituati, almeno noi europei, cioè quello del Welfare, che tradotto vuol dire benessere diffuso, basato su un sistema sanitario, assistenziale e previdenziale efficienti e accessibili a tutti, viene continuamente messo in discussione e "smontato" un pezzo alla volta. Il sistema politico, infine, sta vivendo una crisi profonda, ai massimi livelli, da cui non si vede ancora una via d'uscita che possa portare a un nuovo ordine mondiale più equo e giusto. Basta pensare, solo per citare le più macroscopiche, alle tensioni internazionali provocate dall'elezione di Trump negli Stati Uniti, dalla Brexit in Europa, dalla minaccia dell'uso dell'arma

nucleare in Asia e dal fenomeno migratorio che vede masse enormi di esseri umani costrette a lasciare il loro Paese per evidenti ragioni di sopravvivenza.

All'interno del contesto Europeo gli avvenimenti di questi ultimi anni non lasciano ben sperare. Infatti, la lunga crisi economica, invece di favorire un'accelerazione verso una maggiore integrazione europea che potesse portare alla nascita di un vero e proprio Stato Federale (gli Stati Uniti d'Europa), unica via per competere e confrontarsi con giganti come Stati Uniti, Cina, Russia e Paesi emergenti, ha avuto esattamente l'effetto contrario: ha fatto rinascere vecchi nazionalismi e populismi cavalcati da movimenti estremisti e xenofobi. Ciò è la naturale conseguenza del fatto che l'attuale modello europeo non è stato in grado di dare risposte adeguate alle paure e alle difficoltà economiche dei cittadini europei. Anzi, per alcuni aspetti, ha alimentato spinte nazionalistiche, penso ad esempio alla Direttiva sul distacco dei lavoratori che, così com'è stata scritta, favorisce la concorrenza sleale "legalizzata" tra le imprese sulla base della loro sede legale, alimentando le classiche guerre tra poveri: lavoratori che accusano altri lavoratori di "rubargli" il lavoro perché "costano" meno.

Venendo al nostro Paese, le cose non vanno certo meglio; nonostante i dati positivi sul PIL, la ricchezza nazionale prodotta, non si vedono ancora gli effetti di una vera e consolidata ripresa economica che coinvolga anche i lavoratori. Infatti, anche gli ultimi dati ISTAT sui tassi di disoccupazione e di occupazione fotografano una situazione non esaltante: scende il tasso di disoccupazione, a dicembre 2017 si è attestato al 10,8%, ma contestualmente scende anche il tasso di occupazione, cioè la percentuale di coloro che lavorano, che sempre a dicembre 2017 era del 58%. Questi dati, apparentemente contraddittori, si spiegano col fatto che sono aumentati gli inattivi, cioè coloro che hanno smesso di cercare un lavoro, generalmente perché scoraggiati. Per quanto riguarda la qualità del lavoro, poi, è doveroso registrare il fatto che, a causa delle varie riforme del lavoro, da ultima quella del famigerato Jobs Act, la situazione sia caratterizzata da una fortissima precarizzazione e dal continuo smantellamento delle tutele dei diritti del lavoratore, tali da tenerlo in una condizione di ricatto permanente. Per non parlare dell'allarmante fenomeno del lavoro nero che resta a livelli intollerabili. L'ultimo rapporto Censis-Confcooperative parla di oltre 3 milioni di lavoratori irregolari nel nostro Paese, un dato inquietante, e una buona parte di questi sono proprio nel nostro settore. E tutto ciò, in una Repubblica fondata sul lavoro da ben 70 anni

(ricorre quest'anno il 70° anniversario dell'entrata in vigore dell'attuale Costituzione), è inaccettabile!

Non va meglio, però, neanche a chi un lavoro regolare ce l'ha, dato che si è visto spostare in avanti, in questi anni, l'agognato traguardo del meritato pensionamento. Agli sciagurati effetti della riforma Monti/Fornero, grazie al lavoro di pressione del Sindacato, si è iniziato a porre rimedio lo scorso anno con la Legge di Bilancio 2017 che ha introdotto, anche per il nostro settore, la possibilità di andare in pensione qualche anno prima del previsto. Sempre grazie all'azione del Sindacato, con la Legge di Bilancio 2018 sono stati fatti altri importanti passi in avanti nella correzione degli iniqui requisiti di accesso alla pensione. Tuttavia, per i nostri lavoratori tutto ciò è ancora insufficiente e, quindi, la vertenza non può considerarsi chiusa.

QUALI STRATEGIE SINDACALI

Fatta l'analisi delle problematiche che coinvolgono, in particolare, il mondo del lavoro, bisogna cercare di proporre qualche soluzione. Il ruolo del Sindacato è fondamentale per tentare di invertire la rotta e riportare il lavoro e la dignità dei lavoratori al centro dell'agenda politica. Per fare questo, il Sindacato deve riacquisire autorevolezza e consapevolezza del ruolo che gli spetta e cioè quello di soggetto riconosciuto dalle Istituzioni come portatore delle meritevoli istanze dei lavoratori. E un aspetto fondamentale per poter essere autorevoli, sia nei confronti delle Istituzioni che dei lavoratori, è tenere sempre vivo e prioritario il contatto con la "base", ascoltare e farsi carico delle reali esigenze delle persone che frequentano le nostre sedi o che incontriamo in azienda. In questo quadro dobbiamo fare il massimo sforzo per ricercare un nuovo ed efficace sistema di relazioni industriali che sia in grado di trovare le giuste soluzioni per far ripartire l'economia e, con essa, la buona occupazione. Ma, visto il contesto in cui ci si muove, non è più sufficiente agire a livello nazionale: è necessario che a fenomeni europei e internazionali si risponda con opportuni livelli di interlocuzione. Servono, quindi, un Sindacato europeo e internazionale più strutturati che possano adeguatamente intervenire nelle rispettive sedi, là dove vengono prese le decisioni che i singoli Stati spesso si limitano a recepire. Non è sicuramente cosa semplice, ma penso sia una strada obbligata, se vogliamo tutelare in modo efficace i diritti di coloro che ci onoriamo di rappresentare.

I NOSTRI SETTORI

Entrando nello specifico del nostro settore, è noto a tutti che il comparto delle Costruzioni è il settore con il più alto moltiplicatore economico perché genera un indotto che nessun altro settore è in grado di generare. Esso, quindi, con i dovuti investimenti, potrebbe dare un contributo enorme all'economia del Paese con effetti positivi in termini occupazionali e sociali. Non dico nulla di nuovo dicendo che, chiusa la stagione della speculazione edilizia in cui si è costruito, diciamo chiaramente, troppo e a volte anche male, c'è estremo bisogno di investimenti nella messa in sicurezza del nostro territorio, nella riqualificazione del patrimonio edilizio, nella rigenerazione urbana (pensiamo alle tante periferie degradate del nostro Paese), o ancora nella messa in sicurezza dal rischio sismico.

Tutto ciò deve avvenire, però, in un quadro di legalità, di sicurezza e di correttezza che oggi nei cantieri è sempre più difficile da trovare. Infatti, spesso il cantiere è una vera e propria "giungla lavorativa" in cui convivono lavoratori con trattamenti economici e contrattuali molto diversi, seppure svolgano pressappoco le stesse mansioni, e dove si trovano ancora molti lavoratori in "grigio" (cioè parzialmente in regola) o completamente in "nero". A ciò bisogna trovare, quanto prima, una soluzione, anche se mi rendo conto che non è, certamente, cosa semplice. A tal proposito, è molto interessante la recente sentenza del Consiglio di Stato (la n. 276/2018) che, in sostanza, ha sancito il fatto che il CCNL applicato dall'impresa aggiudicatrice di una gara pubblica deve essere coerente con l'oggetto dell'appalto posto in gara. + INIZIATIVA UNITARIA DI FENEA - FICCA E FILLOA
DE 14 FEBBRAIO 2022

Un buon inizio potrebbe anche essere quello di spiegare, dati alla mano, agli addetti ai lavori che il costruire di qualità non solo è conveniente per il committente finale e per l'esecutore dell'opera, ma è incompatibile con una manodopera sottopagata e, quindi, dequalificata. Un contributo determinante, per affrontare questo tema, che è strettamente legato alle nuove sfide dell'edilizia moderna, può e deve venire dal nostro sistema bilaterale. Infatti, negli ultimi anni la tecnologia è entrata prepotentemente nei cantieri edili anche se, molto spesso, le imprese non sono ancora pronte a gestire le conseguenze che questo comporta sulla gestione delle fasi lavorative e non si rendono conto che il lavoratore deve acquisire competenze sempre più specifiche per poter far fronte all'innovazione tecnologica, vale a dire che deve essere qualificato. Attraverso le nostre Scuole Edili va costruito un nuovo modello formativo, attuale e moderno, rivolto a tutte le figure impegnate nella

filiera delle costruzioni e che coinvolga non solo gli edili, ma tutti coloro che partecipano alla realizzazione della costruzione, mi riferisco, ad esempio, agli impiantisti.

Per far sì che ciò sia possibile, la bilateralità va messa in sicurezza, a tutti i livelli, innanzitutto partendo da un'attenta analisi delle modalità di gestione degli Enti. Cercando, magari, di "esportare" le buone pratiche, presenti in molte realtà, in quegli Enti che si trovano in condizioni di particolare difficoltà.

A questo proposito, è stato fatto un grosso passo in avanti con l'Accordo sul FNAPE del 31 gennaio di quest'anno, ma mi auguro che si possa giungere, quanto prima, ad una positiva chiusura del Contratto Nazionale degli edili, passaggio decisivo che può dare un impulso importante al rilancio della bilateralità, oltre che alla qualificazione del settore e al giusto aumento salariale per i lavoratori.

Oltre a tutti gli sforzi che, come sistema possiamo e dobbiamo fare, resta indispensabile il potenziamento dell'attività di vigilanza da parte dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro. L'attività di questo "nuovo" Ente, che ha assorbito in sé i "vecchi" ispettori di Inps, Inail e Direzione Territoriale del Lavoro, non sta dando ancora i risultati da noi sperati. Le cifre sul lavoro nero che citavo prima sono emblematiche! A ciò va aggiunto il potenziamento della vigilanza in materia di salute e sicurezza. Sono sempre tanti, troppi, gli infortuni sul lavoro e, negli ultimi tempi, è emerso anche il non meno preoccupante fenomeno delle malattie professionali. Dobbiamo stare attenti all'effetto "normalizzazione", cioè il pericolo di ritenere "normale" che nel nostro settore ci si infortuni o ci si ammali di lavoro perché, si sa, il nostro è un settore a rischio. No, si può e si deve lavorare in sicurezza anche nel settore delle Costruzioni!

Come dicevo, se il settore edile riprende a galoppare è molto probabile che anche i settori ad esso collegati riprendano a crescere. E tra questi ci sono sicuramente quelli dei materiali da costruzione (Legno, Lapideo, Laterizi e Manufatti e Cemento Calce e Gesso) di cui si occupa sempre la nostra Categoria. Sì, perché il settore dell'edilizia è il più importante per noi, ma la FENEALUIL organizza e rappresenta anche i lavoratori di questi altri settori. Settori che hanno pagato anch'essi un prezzo pesante alla crisi. Molti sono stati i posti di lavoro persi e le aziende costrette a ridimensionarsi, se non a chiudere definitivamente. Tra questi, quelli del Cemento e dei Laterizi sono forse i settori che hanno pagato il prezzo più alto, anche a causa dei cambiamenti tecnologici e di mercato in corso. Oltre alla crisi, tutti questi settori

sono coinvolti anche dalla Quarta Rivoluzione Industriale, la cosiddetta Industria 4.0 che consiste nell'utilizzo sempre più spinto dei sistemi digitali e della rete internet nel processo produttivo. Tale rivoluzione sta avendo, però, effetti negativi sull'occupazione. Infatti, per effetto di questa profonda trasformazione del sistema industriale, i nuovi posti di lavoro creati non riescono a compensare quelli persi. Questo è, senz'altro, uno dei temi più scottanti che dovremo affrontare come Organizzazione Sindacale. Una nota positiva è certamente rappresentata dal fatto che, nonostante queste difficoltà, siamo riusciti a rinnovare tutti i CCNL di questi settori.

LA FENEALUIL E IL NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO

Come vedete, di lavoro da fare ce n'è tanto. E in un quadro così complesso dobbiamo fare i conti con il fatto che le risorse a disposizione, in questi anni di crisi, si sono drasticamente ridotte. Per questo, come accennavo all'inizio, la FENEALUIL ha da tempo avviato una significativa riforma del proprio assetto organizzativo con l'obiettivo di rendere la Federazione, nel suo complesso, più efficiente ed efficace. Noi oggi, con questo Congresso costituente, accorpando 4 Territori che rappresentano circa 6.000 lavoratori iscritti, partecipano all'amministrazione di 6 Casse Edili provinciali e di una Edilcassa regionale e contano complessivamente 16 funzionari a tempo pieno, abbiamo deciso di accettare la sfida e di "metterci insieme" per migliorare l'efficienza del nostro operato, convinti che insieme possiamo rispondere meglio ai bisogni dei lavoratori che si rivolgono a noi per avere risposte, assistenza, tutela e rappresentanza. Con questa scelta pensiamo, infatti, di poter rafforzare la nostra presenza sul territorio, superando gli storici "steccati" provinciali e la vecchia logica secondo la quale quello che succede al di là del confine della mia provincia non è affar mio. Inoltre, riducendo i centri di costo e di decisione si potranno ottenere risparmi, economici e di tempo, che dovranno essere reinvestiti per potenziare l'attività sindacale più autentica: il rapporto con i lavoratori e, quindi, la rappresentatività. Dovremo accettare, tutti noi, i necessari cambiamenti nell'organizzazione del lavoro che, fino ad ora, abbiamo gestito in piena autonomia. Dovremo riuscire a lavorare insieme, consolidando sinergie positive e buone pratiche che hanno caratterizzato, fino ad oggi, l'organizzazione delle singole Federazioni Territoriali, per un obiettivo comune: far crescere la FENEALUIL dell'Area Vasta.

Non vi sarà sfuggito il fatto che l'Area Vasta comprende tutto il Veneto con l'eccezione di Vicenza, rimasta fuori da questo processo di accorpamento. La cosa, non posso negarlo, mi rammarica non poco perché l'adesione di Vicenza avrebbe dato al progetto uno slancio diverso e più completo. Tuttavia, confido nel fatto che gli amici di Vicenza, anche grazie ai risultati che mi auguro riusciremo a raggiungere come Area Vasta, si convincano della positività del progetto e decidano di unirsi a noi.

LA FENEAL E LA UIL

Ovviamente, la FENEAL si muove e agisce all'interno del "mondo" UIL, con spirito di leale collaborazione, consapevoli del fatto che noi abbiamo bisogno della UIL, così come la UIL ha bisogno di noi. Proprio partendo da questo assunto, penso sia necessario rafforzare e consolidare la collaborazione, già forte, tra la nostra Categoria e la UIL, sia a livello territoriale che regionale. Quando parlo di mondo UIL mi riferisco anche ai servizi, CAF e Patronato in particolare, ma non vanno trascurati nemmeno gli altri servizi come l'ADOC e l'UNIAT. Infatti, sempre più iscritti si rivolgono a noi non solo per le classiche assistenze in materia fiscale e previdenziale, ma anche per avere consulenze in materia di diritti dei consumatori o per problemi relativi ai contratti di locazione. Non sempre, attraverso i nostri servizi, riusciamo a dare risposte all'altezza delle necessità. Per questo, con spirito collaborativo, siamo disponibili a dare il nostro contributo per migliorare l'offerta dei servizi, trovando i giusti equilibri tra cosa compete alla Categoria e cosa compete alla UIL. Abbiamo esperienze positive sul territorio a conferma che è possibile collaborare fattivamente con beneficio di tutti: degli operatori sindacali, i quali riescono a ridurre i tempi di risposta ai lavoratori, dei colleghi dei servizi che incrementano la loro attività e, soprattutto, dei lavoratori che sono soddisfatti del servizio ricevuto. Si tratta, dunque, di replicarle queste esperienze positive, non effettuando uno sterile "copia e incolla", ma partendo dalle peculiarità di ciascun territorio. Sono certo che, dialogando, si riusciranno a trovare le giuste soluzioni.

I RAPPORTI UNITARI

Oltre che all'interno della UIL, la FENEAL deve confrontarsi, quasi quotidianamente, anche con le altre due Organizzazioni, FILCA CISL e FILLEA CGIL. Nella nostra Categoria, infatti, i rapporti unitari sono storicamente forti, per ovvi motivi: il nostro Sistema Bilaterale, che ha fatto scuola per tutti gli altri settori, ha raggiunto livelli ancora oggi imparagonabili con ogni altra esperienza. Se si è riusciti a raggiungere

tali livelli è, certamente, merito della forte azione unitaria. La corretta e oculata gestione di questo patrimonio impone un'unità d'intenti tra le tre OO.SS. nel confronto con le controparti imprenditoriali. Va detto, però, che questi rapporti unitari spesso vengono messi in discussione sul territorio da comportamenti discutibili sul modo di fare proselitismo o sul modo di gestire i nostri Enti Bilaterali. Anche in questo ambito, si dovranno prendere le esperienze migliori e condividerle sul tavolo regionale per renderle possibilmente applicabili a tutti i territori.

LA FORMAZIONE

L'ultimo aspetto che intendo toccare, in questa breve relazione, è quello della Formazione. Come dicevo all'inizio, il Sindacato ha bisogno di riacquisire autorevolezza e consapevolezza del proprio ruolo, anche per dimostrare, soprattutto a coloro che in questi anni hanno tentato di metterne in discussione l'utilità, che un Sindacato forte e autorevole non solo è utile a coloro che rappresenta, ma è vantaggioso per l'intero sistema Paese. Per fare questo, oltre al fondamentale rapporto stretto con i lavoratori, è necessario, come ha giustamente fatto notare un grande sindacalista della UIL, Giorgio Benvenuto, in una recente iniziativa pubblica, che il mestiere del sindacalista non venga confuso con quello dell'opinionista. Questo vuol dire che quando il sindacalista si siede a discutere con i lavoratori, con le controparti o con le Istituzioni non può e non deve limitarsi a dare la propria opinione, ma deve essere in grado di sostenere il confronto, entrando nel merito degli argomenti in questione con competenza e padronanza, anche tecnica. Per fare ciò, è necessario che l'attività formativa sia precisa, puntuale e costante. Pertanto, il programma di formazione sindacale va sicuramente sostenuto, promosso e potenziato in maniera sistematica e con investimenti dedicati.

Concludo, augurando a tutti noi un buon lavoro che, come dice lo slogan del nostro Congresso, è un diritto da ricostruire!

Grazie a tutti.